

I GIARDINI DEL PIEMONTE

a cura di Enrico Massone

- 1 Orto Botanico di Torino
- 2 Giardini e verde pubblico a Torino
- 3 Parchi delle Residenze Sabaude
 - 3a Villa della Regina, Torino
 - 3b Palazzina di caccia di Stupinigi, Nichelino
 - 3c Castello di Moncalieri
 - 3d Reggia di Venaria Reale
 - 3e Castello di Rivoli
 - 3f Castello Reale di Racconigi
 - 3g Castello di Pollenzo
 - 3h Castello ducale di Agliè
 - 3i Castello di Govone
- 4 Giardini dell'Ecomuseo Pietra da Cantone (Cellamonte, AL)
- 5 Giardini di Villa Gabrieli (Ovada, AL)
- 6 Giardini dell'Abbazia di Vezzolano (Aramengo, AT)
- 7 Roseto della Sorpresa (Castell'Alfero, AT)
- 8 Giardini di Villa Piazza (Pettinengo, BI)
- 9 Giardini di Palazzo La Marmora (BI)
- 10 Giardini di Parco del Multisel (Varallo, VC)
- 11 Giardini del Castello del Roccolo (Busca, CN)
- 12 Giardino di Palazzo Borelli (Demonte, CN)
- 13 Giardini di Villa Picchetta (Cameri, NO)
- 14 Giardini di Villa Caccia (Romagnano Sesia, NO)
- 15 Giardini di Villa San Remigio (Verbania)
- 16 Giardini di Villa Anelli (Gonte di Oggebbio, VB)
- 17 Giardini delle Isole Borromeo (Lago Maggiore, VB)
- 18 Sacri Monti
 - 18a Belmonte, Valperga
 - 18b Crea, Ponzone Monferrato
 - 18c Domodossola
 - 18d Ghiffa
 - 18e Oropa
 - 18f Orta
 - 18g Varallo
- 19 I giardini delle vette
 - 19a Giardino botanico di Oropa
 - 19b Giardino botanico di Prati del Vallone, Pietrapozzio
 - 19c Giardino botanico di Alpinia, Stresa



SOMMARIO

| | |
|---|---------|
| TORINO | p. II |
| Giardini e verde pubblico | |
| Orto botanico del Valentino | p. IV |
| PIEMONTE | p. V |
| I giardini delle vette | |
| I Sacri Monti come giardini | p. VI |
| I parchi delle residenze sabaude | p. VIII |
| ALESSANDRIA | p. IX |
| I giardini del Monferrato casalese | |
| ASTI | p. X |
| Il giardino di S. Maria di Vezzolano e il Roseto della Sorpresa | |
| BIELLA E VERCELLI | p. XI |
| Palazzo Ferrero La Marmora, Villa Piazza, Giardino del Multisel | |
| CUNEO | p. XII |
| Il Giardino del Castello del Roccolo e il Giardino di Palazzo Borelli | |
| NOVARA | p. XIII |
| I giardini di Villa Picchetta e il Parco di Villa Caccia | |
| VERBANO CUSIO-OSSOLA | p. XIV |
| Il giardino di Villa San Remigio I giardini sulle isole del Golfo Borromeo e Villa Anelli | p. XV |

Mapa di Sara Chiantore

Giardini e verde pubblico

Gabriele Bovo e Francesca Bagliani

A Torino il verde pubblico cominciò ad essere realizzato agli inizi l'Ottocento con la demolizione delle fortificazioni e con la realizzazione di un sistema di viali (le *promenades publiques*) intorno alla città che rappresentarono per tutto il secolo il più importante luogo del passeggio cittadino e il più grande patrimonio vegetale della città. A metà del XIX secolo si consolidò il concetto di giardino pubblico, di matrice illuminista, e dopo la realizzazione negli anni trenta del Passeggio dei ripari (a sud) la Municipalità torinese decise di realizzare il primo giardino pubblico della città lungo le sponde del fiume Po adiacente al Castello del Valentino: il Parco del Valentino. Il parco fu disegnato sui modi paesistici da J.B. Kettmann che vinse il concorso di idee del 1854. Negli anni sessanta, la città di Torino si avvale della consulenza di un gruppo di paesaggisti francesi di chiara fama allora impegnati nel ridisegno del verde pubblico di Parigi. Fra questi il celebre J.P. Barillet-Deschamps che riprogettò il disegno del parco del Valentino e dell'impianto vegetale. Il parco fu ampliato a partire dagli anni ottanta dell'Ottocento e arricchito di molte specie per accogliere

le grandi esposizioni internazionali del 1884, 1898, 1902, 1911, 1928. Per l'esposizione del 1961 fra il borgo medioevale e il complesso di Torino esposizioni fu ridisegnata e realizzata una amena valletta fiorita percorsa da ruscelli, e molte aiuole e sul suo fianco venne realizzato il noto Giardino roccioso che annovera circa 200 specie ornamentali esotiche sia arboree sia arbustive fra cui si possono ricordare *Taxodium distichum*, *Cercidiphyllum japonicum*, *Pinus parviflora glauca*, *Chamaecyparis pisifera filifera aurea*, *Cephalotaxus fortunei*, oltre ad un'ampia collezione di rosai a cespuglio o da taglio sia storici (*R.alba*, *R. centifolia*, *R.rugosa*, *R. moscata*) sia moderni famosi negli anni '50 e '60.

All'inizio del Novecento tuttavia il Parco del Valentino, nonostante i vari ampliamenti, non era più sufficiente ad accogliere la popolazione. Le politiche urbanistiche dei primi decenni del secolo individuarono così una serie di nodi strategici per incrementare il tema del verde urbano e venne formulata una proposta per la realizzazione di sei grandi parchi pubblici distribuiti nella città. Gli unici due realizzati negli anni trenta furono il parco della Pellerina e

il parco Ruffini. Tali parchi dovevano rispondere agli obiettivi sociali del parco popolare, che vedeva in una nuova proposta di vita all'aperto caratterizzata da attività di svago, l'obiettivo principale da realizzare. Il Parco Carrara, detto della Pellerina, rappresenta il più grande dei sei parchi previsti dal piano Regolatore del 1913, con i suoi 90 ettari di estensione a ovest della città lungo le sponde del fiume Dora. Il progetto rimase sulla carta fino alla fine degli anni venti quando nel 1929 il Comune di Torino acquistò i terreni necessari. A

partire dal 1934 si predisposero le opere preliminari di formazione del parco che consistettero innanzi tutto nella rettifica dell'alveo della Dora e poi nel piantamento di alberi. Il progetto venne commissionato nel 1936 e vide la collaborazione del Circolo del golf di Torino in quanto una parte consistente del parco era destinata a campo da golf a nove buche. Il progetto prevedeva poi per la zona lungo il nuovo alveo della Dora, sulla sponda destra, la formazione di due laghetti con relativi canali di alimentazione e di scarico. Il campo da golf rimase sulla carta. Parco della Rimembranza: costruito nei primi anni '20 del Novecento presso il colle della Maddalena per ricordare i caduti della Grande Guerra e ampliato (da 45 a 90 ettari) negli anni '80, venne realizzato su progetto del prof. Aldo Pavari, insigne botanico e forestale. L'*Arboretum Taurinense* comprende una vasta collezione botanica di esemplari arborei, e costituisce un raro esempio di arboreto realizzato anche per studi sperimentali di botanica e selvicoltura. Accanto agli esemplari autoctoni già presenti, il parco si compone di specie esotiche messe a dimora



con l'intento di creare un'esposizione permanente della vegetazione arborea mondiale, ma anche per valutare l'adattabilità ai nostri climi di quelle specie che allora si pensava potessero essere introdotte nel nostro paese per produzione di legname e protezione dei territori montani. Circa 5.000 piante, appartenenti a 400 specie di un centinaio di generi diversi (circa 130 conifere e 270 latifoglie), creano un insieme di valore botanico e paesaggistico fra cui spiccano conifere esotiche come *Abies cephalonica*, *A.nobilis* e *A.pinsapo*,

Pseudotsuga menziesii, *Pinus strobus*, *P.excelsa*, *P.griffithii* e latifoglie come *Fagus purpurea* e *Asplenifolia*, *Liquidambar styraciflua*, *Quercus rubra* e *Q.palustris*. Fra le specie arbustive, non autoctone ed inserite a scopo ornamentale a partire dagli anni '70, si possono ricordare i numerosi esemplari del genere *Rhododendron sp.* che illuminano di colori sgargianti il parco nei mesi primaverili. Infine nel 2007, grazie ad un contributo della Regione Piemonte, è stato avviato un progetto di riqualificazione del parco che ha visto l'inserimento fra gli altri, di *Metasequoia glyptostroboides*, *Sequoiadendron giganteum*, *Libocedrus decurrens aurovariegata*, *Parrotia persica* e *Prunus sp.* da fiore di provenienza giapponese.

Info

Comune di Torino Divisione Ambiente e verde Settore Gestione Verde Via Padova, 29 - 10152 Torino tel. 800 018235 (lu-ve 9,30-12,30); 011 4420110

Visite libere in ogni periodo dell'anno

Nella foto, Parco del Valentino (A. Chinaglia/arc. Settore Gestione Verde Città di Torino)



In questa pagina, in alto: Parco La Maddalena, *Carpinus betulus*; in basso, un giardino roccioso (A. Chinaglia/arc. Settore Gestione Verde Città di Torino)



Orto Botanico del Valentino

Rosanna Caramiello

L'Orto Botanico di Torino fu fondato nel 1729 per volere di Vittorio Amedeo II che donò all'Università un terreno di circa 6800 mq accanto al Castello del Valentino. Nello stesso anno fu istituita la prima cattedra di Botanica, affidando l'insegnamento e la direzione dell'Orto al medico padovano G. B. Caccia. L'Orto fu strutturato in modo geometrico, con aiuole e stradini convergenti su due grandi vasche e, sul lato Nord, una gradinata digradante poteva ospitare specie coltivate in vaso. Sotto la direzione di C. Allioni, nella seconda metà del '700, erano coltivate circa 4500 specie sia autoctone sia esotiche, come dimostrato dagli elenchi pubblicati dallo stesso Allioni nel 1761 e nel 1765. Già dagli anni 30 del Settecento iniziò l'attività di illustrazione, da parte di pittori-botanici, delle specie coltivate nell'Orto e nel 1752 prese ufficialmente avvio l'*Iconographia Taurinensis*, opera che continuò sino al 1868 e che costituisce un repertorio di più di 7500 acquarelli. Nel 1796 fu donata dal Re una piccola area nel settore ovest del giardino ed una zona a nord di notevole ampiezza: la superficie raggiunse i circa 20.000 mq ma i nuovi terreni non furono subito messi a coltura. La loro completa utilizzazione risale al 1831, durante la direzione di G.G. Moris: nel giardino furono costruite serre fredde, arancere e serre calde seminterrate per la coltivazione di specie tropicali, furono risistemate le aiuole con la costruzione di una terza vasca e con la messa a dimora di alberi a formare un viale centrale. Nell'area a nord, furono modellate collinette e valli, furono scavate canalizzazioni e venne tracciata una rete di sentieri: con la messa a dimora, secondo il "metodo naturale" di De Candolle, di un centinaio di specie arboree ed arbustive nacque il "Boschetto", arboreto-parco di gusto romantico. A partire dal 1876 con la nascita dell'Istituto botanico, alcuni spazi occupati da serre e coltu-

Qui sopra: la serra delle piante succulente (arc. Orto botanico di Torino)



Info

Orto botanico Viale P.A. Mattioli 25 - 10125 Torino tel. 011 6705985

Visite guidate da aprile a fine settembre, sabato, domenica e festivi 9.00-13.00 e 15.00-19.00. Nei giorni feriali visite guidate su prenotazione solo per scolaresche. Biglietto intero Euro 3; ridotto Euro 1,50; cumulativo per gruppi e classi non superiori a 20-25 persone Euro 25 (solo su prenotazione).

re furono sacrificati per allestire aule e laboratori: la struttura del giardino e del boschetto si mantenne anche nel '900 nonostante le vicissitudini delle due guerre mondiali e la pressante ricerca di spazi per le emergenti discipline botaniche. Iniziative recenti nel settore giardino sono state la costruzione, nel 1962-63, dell'Alpineto destinato alla coltivazione di piante alpine delle catene montuose di tutto il mondo e, nel 1985, di una serra per piante succulente. Dal 1997 l'Orto e le sue colture sono stati "ripensati", senza snaturare la funzione didattica né modificarne l'impianto strutturale. Come Museo vivente nell'Orto oggi aperto al pubblico si continuano a mostrare specie della flora locale, specie utili e curiosità esotiche ma, sfruttando le moderne ricerche che si avvalgono della chemotassonomia e della biologia molecolare, si stanno ricollocando alcuni taxa secondo le recenti acquisizioni scientifiche. Il viale alberato progettato all'inizio dell'Ottocento, presenta ancora alcuni degli esemplari originari fra cui *Liriodendron tulipifera*, *Tilia argentea*, *Ginkgo biloba*. Una collezione di piante officinali, comprendente una selezione di essenze utilizzate in fitoterapia popolare e, in parte, citate nelle farmacopee ufficiali a partire da quella del 1739 (*Pharmacopoea taurinensis*), sono ospitate nelle così dette "svernatoie". Nella serra tropicale ottocentesca seminterrata, ancora in funzione, sono coltivate Bromeliaceae, Orchidaceae, Araceae e numerose epifite, alcune a rischio di estinzione. La serra delle piante succulente, adattate all'ambiente xerico, permette di osservare i fenomeni di convergenza adattativa in numerose famiglie e le strategie adottate: succulenza del fusto, delle foglie e della radice. Di fronte alla serra, è ospitata una selezione di succulente resistenti al gelo, coltivate all'aperto con una semplice copertura per evitare la pioggia. Infine la "Serra nuova" costruita nel 2006-7 che ospita scorci dei principali paesaggi del Sud Africa, fra cui Tsitsikamma Forest, Fynbos, Karoo e Richtersveld. Nel "Boschetto" l'area centrale evoca il bosco planiziale, con le principali specie arboree ed arbustive che, prima dello sfruttamento agricolo, occupavano gran parte della Pianura Padana. Intorno al laghetto, in cui si trovano specie idrofite ed elofite, vi è un lembo di saliceto ripariale, consorzio a ecologia marcatamente igrofila, dominato da specie del genere *Salix*. Infine su una riva con esposizione Sud Est e nell'area pianeggiante retrostante sono state messe a dimora antiche cultivar di fruttiferi, collegate ai modelli pomologici riuniti nella collezione Garnier - Valletti, esposti nel nuovo Museo della Frutta.

I giardini delle vette

Fabrizio Bottelli

Il Giardino botanico montano di Oropa

È un piccolo "feudo" del regno delle piante che raccoglie i rappresentanti delle principali categorie utilizzate dai botanici per suddividere le oltre 250.000 specie diffuse sul nostro pianeta. A 1.200 m di quota, artificio, studio e cure costanti rendono possibile la difficile convivenza tra le oltre 500 specie di vegetali, sottospecie e varietà, all'interno di una superficie di 10.700 m². Il Giardino è ricco di piante, ma anche di itinerari, spunti e attività per adulti e bambini, il Giardino di Oropa si visita a piedi: è d'obbligo lasciare traffico, rumori e ansie ai parcheggi del Santuario, in prossimità della stazione della funivia che porta al Mucrone. La suggestiva struttura contribuisce ad avvicinare il pubblico al mondo delle piante e cerca di destare rispetto per la natura. Svolge attività di conservazione delle piante minacciate e porta avanti progetti di reintroduzione in natura di specie a rischio. Tra questi ultimi ha avuto un buon successo la coltivazione del garofano a pennacchio (*Dianthus superbus*), una rarità nel biellese.

Il giardino collabora con numerose altre strutture, aderisce all'Associazione internazionale dei giardini botanici alpini ed è visitato da numerose scolaresche e da un pubblico generico (7.000 presenze annue) attirato da eventi e mostre. Situato su terreni del Santuario di Oropa, il Giardino (sito di rilevanza botanica ai sensi della Legge Regionale 22/1983 ed inserito nel sistema delle Oasi WWF) è di proprietà del Comune di Biella che ne ha affidato la gestione

al WWF Italia (sezione di Biella), mentre i servizi sono assicurati dalla Cooperativa Clorofilla.

Info Oasi WWF del Giardino botanico e Centro studi di Oropa via Sabadell, 1 - 13900 Biella tel. 015 2523058

Visite maggio, giugno e settembre, da martedì a venerdì ore 13-18, sabato e festivi ore 10-18; luglio e agosto: tutti i giorni 10-18. Gruppi e scuole, su prenotazione anche in altri periodi dell'anno.

Giardino botanico "Alpinia"

"Il miglior belvedere del mondo" è la definizione di Henry Correvon (1854-1939), botanico e paesaggista svizzero, fondatore e promotore di numerosi giardini montani. Con il suo mirabile affaccio sul Lago Maggiore, Alpinia rimane ancora oggi un punto irrinunciabile per chi sente forte la predisposizione alla botanica e al paesaggio. Ne sono testimoni le grandi frequentazioni di stranieri (soprattutto inglesi) che affollano il giardino in ogni stagione. Caratterizzato da una crescita impetuosa nei primi anni dalla fondazione (1934), seguiti da una certa disattenzione che ultimamente, grazie all'impegno di alcuni enti territoriali, è fortunatamente finita, Alpinia offre sin dai primi mesi della primavera fioriture che si succedono sino all'autunno. Alle tante attrattive del giardino, recentemente si è aggiunta una collezione di rododendri spontanei composta da 10 specie diverse.

Info Giardino botanico "Alpinia" Piazzale Lido, 8 - 28838 Stresa (VB) tel/fax 0323 30295

Visite da aprile a ottobre, tutti i giorni dalle 9,30 alle 18.

Giardino alpino "Zio John"

Nato come "Regina delle Alpi" negli Anni '70, dal nome volgare dell'ombrellifera *Eryngium alpinum*, impegno tangibile nell'ecologia attiva di un originale sacerdote (don Giovanni Culasso, noto in zona con il nomignolo di Zio John) e dopo un periodo di relativo abbandono in seguito alla morte del suo animatore, è recentemente stato riattivato nelle attività di coltivazione grazie ad una Associazione di volontariato, che si è da subito impegnata nel ripristino delle vecchie roccere con la messa a dimora di numerose piante. Ad una quota di 1675 m il giardino nel 2008 ha visto una serie di interventi alle coltivazioni curati dal Vivaio VivAlpi di Torino, mentre sono allo studio una serie di iniziative (sia di allestimento che di fruizione) che recupereranno le ex-casermette, già impiegate come colonia estiva.

Info Giardino alpino "Zio John" Corso Unione Sovietica, 246 - 10134 Torino tel 011 3179796

Visite nel periodo estivo



Qui sopra: Oropa, ingresso del giardino con *Lupinus nanus* in fioritura (foto F. Bottelli/arc. GB Oropa)

I Sacri Monti come giardini

Federico Fontana

I contenuti della predicazione francescana alla base dell'ideazione dei primi Sacri Monti traevano ispirazione dagli aspetti più semplici, quasi eremitici, degli ambienti naturali, per avvicinare l'uomo al mistero della Creazione e il significato primordiale del bosco diventava valore simbolico e mezzo efficace per rappresentare e delimitare un mondo spirituale idealmente separato e protetto dalla realtà terrena. Successivamente, con il modificarsi dei temi religiosi sviluppati per seguire le indicazioni controriformiste, si ebbero le maggiori trasformazioni nei luoghi prescelti per la costruzione dei Sacri Monti e anche la vegetazione assunse forme più articolate e progettate secondo regole applicate in primis agli edifici. Ancora oggi le pendici boscate dei Sacri Monti si contrappongono all'ambiente esterno stabilendo sempre un preciso rapporto visuale con i paesaggi dell'arco prealpino nel quale essi si trovano: la montagna, il lago, il vi-

gneto o i terrazzamenti coltivati, questi, a loro volta, in stretto rapporto con i nuclei urbani sottostanti dai quali nascono i percorsi devozionali. Il paesaggio fuori dal Sacro Monte, dove l'impronta del lavoro dell'uomo è la manifestazione inconfondibile di un ambito coltivato e protetto, rappresenta l'aspetto terreno e materiale della vita quotidiana che può trovare, almeno nelle intenzioni religiose alla base del processo ideativo dei complessi, completamento e ragione all'interno dell'area sacra. All'interno del Sacro Monte l'immagine del verde si trasforma e si adatta, di volta in volta, alle modificazioni dei messaggi religiosi da trasmettere e si trovano situazioni molto diverse fra loro. Nei modelli paesaggistici apparentemente più semplici, Crea, Domodossola, Ghiffa e Belmonte, l'elemento vegetale si aggrega attorno al percorso devozionale, affidando alla naturalezza del bosco il ruolo di integrare e quasi avvolgere le architetture. I

versanti boscati di questi Sacri Monti offrono anche al pellegrino di oggi notevoli effetti paesaggistici oltre che spunti emozionali per intimi momenti di riflessione. A Crea il bosco che circonda tutte le cappelle ha anche una particolare importanza botanica, essendo formato da un antichissimo residuo di vegetazione naturale, oggi quasi scomparsa ovunque in quella zona a causa della secolare introduzione dei vigneti. Nel grandioso Sacro Monte di Varese, invece, le forme costruite ideate dal Bernasconi prevalgono nettamente sul verde che è assai limitato all'interno del complesso dove il percorso assorbe, con l'enfasi monumentale della sua dimensione, tutto lo spazio sacro, consentendo panorami molto estesi, quasi mozzafiato, con vedute sui boschi e sul lago sottostanti. Anche a Ossuccio il percorso ben delimitato delle cappelle ha uno spazio preponderante sul disegno complessivo del verde e il carattere rustico del percorso e dei muri in pietra a secco dei terrazzamenti affacciati sul lago di Como è in parte smorzato dalla vegetazione residuale, un tempo caratterizzata da vigneti ed uliveti. Le condizioni ambientali dell'alta zona montuosa dove è stato edificato il Sacro Monte di Oropa non hanno favorito alcuna modificazione dei luoghi e della vegetazione locale che si alterna, con boschi formati da maestosi esemplari di faggi e abeti, alle prevalenti superfici erbose dei pascoli che lambiscono gli stessi ingressi alle cappelle. La semplice quinta arborea che separa visivamente il Sacro Monte dall'adiacente Santuario è stata l'unica concessione a una progettualità ambientale che, invece, in altri Sacri Monti ha raggiunto livelli talvolta molto sofisticati. A Varallo e a Orta le forme assunte dalla componente vegetale sono finalizzate al sostegno di un progetto - urbanistico e contemporaneamente paesaggistico - che pare chiedere anche ad alberi e a arbusti, così come al percorso sacro, alle architetture, agli apparati plastico-pittorici, di contribuire alla "narrazione" del tema religioso proposto all'interno delle cappelle: siepi, topiarie, aiuole, viali, massivi accortamente spazati, guidano il visitatore lungo il percorso sacro e accompagnano il suo sguardo verso la meta, quasi a non volergli permettere distrazioni profane. A Varallo, la città ideale dell'Alessi, il disegno del verde raggiunge livelli di complessa fattura simili a quelli che si possono trovare nei coevi giardini rinascimentali, mentre il Sacro Monte di San Francesco a Orta assume le forme di un giardino, ritmato da siepi e contrappuntato da grandi alberi, che stabiliscono un rapporto dimensionale con le cappelle tutto a favore dell'elemento vegetale, come a sostenere i temi cari alla predicazione del Santo di Assisi che vedeva l'incommensurabile bellezza divina anche nel rapporto privilegiato con gli elementi della natura.

Info a pag. 2, accanto al sommario, indirizzi e numeri telefonici dei Sacri Monti di Belmonte, Crea, Domodossola, Ghiffa, Oropa, Orta, Varallo

Visite libere in ogni periodo dell'anno

In questa pagina, giardino del SM di Ghiffa (foto P. Moffetta/CeDRAP)



In questa pagina, dall'alto: SM di Domodossola, veduta sul cortile del convento dei padri rosminiani (foto M. Ghigliano/CeDRAP); SM di Varallo (foto E. Massone/CeDRAP); potatura artistica al giardino del SM di Varallo (foto G. Boscolo/CeDRAP)





Giardini del Monferrato casalese

Elisabetta Crova

La costellazione di castelli che dominano le alture delle colline del Monferrato casalese costituisce un elemento che connota fortemente il paesaggio sin dal periodo medievale. Sorti per scopi di difesa e controllo del territorio, i castelli furono trasformati nel corso del Settecento e dell'Ottocento in sontuose residenze di villeggiatura dotate di bellissimi giardini e parchi dando luogo a un vero e proprio sistema. Rigorosamente nascosti dietro le mura di recinzione, pressoché sconosciuti anche agli abitanti del luogo, i giardini e i parchi annessi ai castelli e alle residenze nobiliari private aprono ogni anno i loro cancelli al pubblico di curiosi e appassionati in occasione dell'iniziativa promossa dall'Ecomuseo della Pietra da cantoni con sede a Cella Monte denominata "Il giardino diffuso".

Tra i siti aperti al pubblico vi è il Castello di Camino, uno dei più antichi fortificati della zona, fondato sui resti di un antico ricetto risalente all' XI secolo e trasformato in villa residenziale nel corso del XVIII e XIX secolo ad opera di opera di Beausire de Millet (1744) e di Ferdinando Scarampi (metà XIX sec.) a cui si deve l'attuale aspetto neo-gotico. L'ampio parco ricco di pregevoli esemplari arborei che si sviluppa sui versanti collinari dominati dal castello fu realizzato nel corso dell'Ottocento secondo il gusto paesaggistico inglobando antichi giardini formali ubicati in prossimità dell'edificio. A pochi chilometri di distanza da Camino vi è il bellissimo parco con labirinto (raro esempio conservato in ambito piemontese), annesso al Castello di Gabiano, realizzato all'inizio del XX secolo in occasione dell'importante progetto di restauro affidato dai marchesi Durazzo Pallavicino (1907-1928) all'architetto parmigiano Lamberto



Villa Il Cedro a Ponzano Monferrato

Cusani. Ricca di giardini è la zona del Parco naturale del Sacro Monte di Crea, con il bellissimo parco del Castello di Ponzano, residenza del Maresciallo d'Italia Ugo Cavallero, dominato da un gigantesco esemplare di *Pterocarya fraxinifolia* collegato visivamente con il maestoso Cedro del Libano del giardino formale di Villa Il Cedro, realizzato nel 1877 dall'ingegner Brocchi per la contessa Adele Roggeri Sannazzaro. Visitabili sono inoltre l'antico giardino sviluppato su gradoni annesso a Villa Barberis a Ottiglio e il bel giardino formale di Villa I Castagnoni a Rosignano Monferrato.

Info presso l'Ecomuseo Pietra da cantoni Via Barbano Dante, 30 - 15034 Cella Monte (AL) tel. 0142 488161
Visite guidate durante la rassegna "Il giardino diffuso"

I parchi delle residenze sabaude

Paolo Cornaglia

Nel precoce sistema di residenze di caccia e di loisir che - fissata la capitale in Torino nel 1563 - la dinastia sabauda ha progressivamente realizzato intorno a Torino, i giardini e i parchi hanno sempre avuto un ruolo centrale. La fisionomia dei giardini di ville e residenze costituiscono ancor oggi - pur nelle stratificazioni e nelle trasformazioni avvenute - un riflesso attento e aggiornato dei mutamenti del gusto e dell'architettura. A volte documentano in particolare una fase conservatasi nella sua globalità, a volte mostrano la sintesi di più interventi. Al primo gruppo appartengono alcuni complessi che - attraverso una visita - consentono di ripercorrere gran parte della storia del giardino. La Villa della Regina a Torino offre un perfetto esempio di giardino terrazzato all'italiana, realizzato su progetto di Ascanio Vitozzi, dal 1615, con architetture, grotte, sculture. Il giardino del Palazzo Reale di Torino e quello della Palazzina di Caccia di Stupinigi, seppur impoveriti rispetto al loro aspetto originario, mantengono il disegno generale alla francese. Il primo è opera (1697) di André le Nôtre, attivo per il Re Sole a Versailles, e presenta ancor oggi un ricco arredo scultoreo barocco, in parte integrato all'inizio dell'Ottocento. Il secondo, invece, è frutto di Michel Benard (1740), parigino, operante in Piemonte nel XVIII secolo. Il parco del castello di Racconigi, invece, si caratterizza come esempio evidente di giardino paesaggista: l'impianto originale di Le Nôtre, infatti, è stato modificato in due riprese (1787, Giacomo Pregliasco, 1820, Xavier Kurten) secondo i canoni paesaggisti importati alla fine del XVIII secolo. Il ca-

stello di Moncalieri e quello di Agliè mostrano invece la compresenza di giardino formale e giardino paesaggista. In particolar modo il secondo offre un monumentale giardino all'italiana seicentesco guarnito di grotte e terrazze e un vasto parco all'inglese (Xavier Kurten, 1839, attivo in parallelo anche a Govone), uniti dalla Fontana dei Fiumi, importante traccia degli interventi settecenteschi del Benard. Un giardino del tutto contemporaneo, infine, è quello di Venaria Reale: ricostruito ex-novo per ricreare un contesto al palazzo, riprende le linee spaziali di quello alla francese, ma è un'opera moderna (1999-2006), in cui trovano spazio sia i resti archeologici del giardino seicentesco, sia interventi di arte contemporanea come il 'Giardino delle sculture fluide' di Giuseppe Penone. Sculture provenienti dai giardini seicenteschi di Venaria si possono invece ammirare a Govone, collocate nelle fontane e lungo lo scalone.

Info e visite

Torino, Giardini Reali: dalle ore 9 a un'ora prima del tramonto, ingresso in viale Luzio

Torino, Villa della Regina: su prenotazione tel. 800 329329; 011 5641717 (per i gruppi)

Moncalieri (TO): in restauro

Stupinigi (Nichelino, TO): in restauro

Venaria Reale (TO): inverno, ore 9-17; da aprile a settembre, ore 9-20

Agliè (TO): da maggio a ottobre, ore 8,30-19,30 chiuso lunedì

Racconigi (CN): da marzo a novembre, ore 10-19 chiuso lunedì

Govone (CN): sempre aperto in ogni periodo dell'anno

Villa Gabrieli

Il parco di Villa Gabrieli, ubicato nel centro della città di Ovada, fu realizzato dall'architetto torinese Giuseppe Roda nella prima metà del XX secolo per l'industriale genovese Gabrieli. La villa è ubicata nel centro del parco e costituisce l'asse generatore dell'impianto, studiato in modo tale da non permetterne la visione dall'esterno. Il parco, aperto al pubblico, è decorato con ricercati apparati decorativi quali un padiglione circolare e un lungo pergolato sostenuto da colonne in pietra; notevole è inoltre il corredo vegetale, ricco di esemplari arborei sapientemente collocati. (el.cr.)

Info Villa Gabrieli Via Giosuè Carducci - 15076 Ovada (AL) tel. 0143 8361

Visite libere in ogni periodo dell'anno



Il giardino del Chiostro di Santa Maria di Vezzolano

Renata Lodari

I giardini dei chiostri medievali sono dei giardini speciali di forte valenza simbolica: la posizione al centro del complesso monastico, che ricorda la centralità dell'uomo che li coltiva nell'universo creato da Dio, la forma dello spazio e gli elementi vegetali che li decorano rappresentano il legame fra la bellezza del mondo e quella divina. Il piccolo chiostro dell'Abbazia di Santa Maria di Vezzolano, nel cuore della meravigliosa terra astigiana, documenta le caratteristiche dei giardini sacri del Medio Evo, quando si attribuiva particolare significato alla figure geometriche, quadrata per l'elemento umano e circolare, come rappresentazione al suolo della sfera celeste, per l'immagine dell'assoluta perfezione divina. Uno spazio vegetale perfettamente qua-



Qui sopra: chiostro dell'Abbazia di Vezzolano (foto C. Spadetti/CeDRAP)

drato è ripartito in altri quattro quadrati formanti una croce orientata verso i quattro punti cardinali. Il rilievo della superficie del giardino, interamente circondata da piccole bordure fiorite che ricordano gli antichi pratelli tipici dei giardini medievali, è affidato al verde scuro del bosso nano che forma delle piccole masse regolari al centro di ogni quadrato. Il centro del giardino è marcato dalla forma circolare assegnata al profilo interno del verde, ed è emblematicamente esaltato con un piccolo alberello di ginepro. Questa specie, così come i fiori collocati nelle aiuole del

chiostro, sono anch'essi elementi simbolici propri del giardino sacro. Il ginepro era coltivato al centro del chiostro dei monasteri più antichi perché la credenza popolare la indicava come la pianta nel cui legno si era intagliata la croce di Gesù, mentre la rosa rossa, il giglio candido e l'iris, il cui significato simbolico cristiano è stato ripreso da culti religiosi molto più antichi, erano i fiori tradizionalmente coltivati nei giardini claustrali per la decorazione dell'altare. Il complesso abbaziale ospita anche un frutteto ricomposto a cura del "Comitato per la Salvaguardia del Paesaggio Rurale e Frutteto della Canonica di Vezzolano". Realizzato a partire dall'ottobre 1996 nel prato retrostante l'abside della chiesa, ospita una cinquantina di alberi di antiche varietà piemontesi di mele e altri alberi da frutto ormai rari, quali cotogno, azzerruolo, sorbo domestico, melograno, viti a pergolato e peri a spalliera.

drato è ripartito in altri quattro quadrati formanti una croce orientata verso i quattro punti cardinali. Il rilievo della superficie del giardino, interamente circondata da piccole bordure fiorite che ricordano gli antichi pratelli tipici dei giardini medievali, è affidato al verde scuro del bosso nano che forma delle piccole masse regolari al centro di ogni quadrato. Il centro del giardino è marcato dalla forma circolare assegnata al profilo interno del verde, ed è emblematicamente esaltato con un piccolo alberello di ginepro. Questa specie, così come i fiori collocati nelle aiuole del

Info Santa Maria di Vezzolano via Vezzolano, 34 - 14022 Albugnano (AT) tel. 011 9920607

Visite inverno da martedì a domenica: 9,30-12,30 e 14-17; estate da martedì a domenica: 9-13 e 14-18,30 (da martedì a domenica). Visite guidate per gruppi su prenotazione

Roseto della Sorpresa

Piero Amerio

La Sorpresa è una vecchia casa napoleonica attorno alla quale si estende per 14.000 m² un giardino un po' selvaggio che, rispettando il patrimonio arboreo autoctono, nonché gli uccelli e i piccoli animali del sottobosco, discende degradando fino a valle nel cuore del paesaggio astigiano. Qui trova posto il Roseto della Sorpresa, il giardino privato dove il Piero Amerio ha raccolto una collezione di 600 rose antiche che, con le sue 90 specie botaniche (europee, asiatiche, americane) sulle 150 descritte nei testi scientifici,

e con l'85% delle antiche rose da giardino (alba, gallica, damascena, centifolia, portland, ecc.) ancora esistenti dopo l'avvento nel 1800 della rosa moderna, è una delle più importanti del nostro Paese.

Info Roseto della Sorpresa Regione Pemo 52 - 14033 Castell'Alfero (AT) tel. 0141 406614

Visite su prenotazione

Palazzo Ferrero La Marmora

Elisabetta Crova

Palazzo Ferrero La Marmora è uno dei più antichi palazzi biellesi, edificato dalla famiglia Ferrero nel XVI secolo sulla collina del Piazza, la città alta di Biella. A differenza degli altri edifici del Piazza, costruiti a strapiombo sulla collina, Palazzo La Marmora sorge in posizione arretrata e racchiuso con le sue tre maniche un ampio giardino terrazzato che si affaccia sulla città sottostante. Dominato dalla torre ottagonale dei Masserano, il giardino è caratterizzato da un impianto informale costituito da superficie prative decorate con arbusti colorati delimitate da sinuosi percorsi in ghiaio grigio. L'ala destra del palazzo, costituita da un porticato a chiuso da vetrate, è occupata da uno spettacolare giardino

d'inverno le cui pareti sono completamente coperte da un centenario esemplare di *Ficus repens* di eccezionale bellezza. Il palazzo è sede dell'Associazione Dimore Storiche Italiane e dell'Osservatorio Beni Culturali e Ambientali del Biellese. Nel Palazzo La Marmora sono inoltre conservati una biblioteca, archivi e fondi fotografici delle famiglie Ferrero della Marmora, Alberti, Mori Ubaldini e Cavazza.

Info Palazzo La Marmora corso del Piazza, 19 - 13900

Biella tel. 015 352533

Visite su prenotazione

Villa Piazza

Villa Piazza è ubicata nel comune di Pettinengo, in frazione Livera a circa dieci chilometri da Biella. L'edificio, progettato dall'architetto Giuseppe Serratrice verso la metà del XIX secolo per la propria famiglia, passò poi ai Radicati di Brozolo, ai Bellia e ai Pavia. La villa è ubicata alla sommità del colle da cui prende il nome ed è circondata da un vasto parco con raffinato disegno di carattere paesaggistico sviluppato sui versanti collinari. All'importanza paesaggistica del sito si aggiunge la rilevanza botanica dei numerosi esemplari arborei di eccezionali dimensioni che popolano il parco, come il monumentale cedro del Libano, le esotiche araucarie del Cile, le gigantesche sequoie, diverse specie di

faggi, uno straordinario esemplare di leccio e numerose specie arbustive quali camelie e rododendri. Dal 1979, in seguito alla donazione della famiglia Pavia in memoria di Gino Edoardo Pavia, il complesso è di proprietà del Comune di Pettinengo ed è aperto al pubblico. Da alcuni anni Villa Piazza è sede dell'associazione "Pacefuturo" finalizzata alla tutela e la valorizzazione del sito quale bene architettonico, storico e paesaggistico. (el.cr.)

Info Villa Piazza via G.B. Maggia, 2 - 13843 Pettinengo (BI) tel. 015 8445714

Visite curate dall'Associazione Pacefuturo

Giardino del Multisel

Il giardino sorge su un piccolo promontorio sito nel comune di Varallo e fu progettato nel 1935 da Ezio Grassi sui resti di un esistente giardino pubblico. Il nuovo impianto fu impostato con linee didattico-scientifiche, creando un giardino zoologico, un'area per camosci e lepri, un orto, una serra e una esemplificazione di "casa valesiana" posta sulla sommità del monte. In seguito alle diverse destinazioni succedutesi nel corso degli anni, il giardino è attualmente oggetto di un intervento di restauro finalizzato al recupero dell'originaria unitarietà di impianto. (el.cr.)

Info Giardino del Multisel via Fiume, 1 - 13019 Varallo (VC) tel. 0163 562711

Visite libere in ogni periodo dell'anno



Qui sopra: Villa Piazza a Pettinengo (foto A. Canevarolo)

Giardino di Castello del Roccolo

Zelda Beltramo

Il parco del castello del Roccolo di Busca, inserito nell'elenco regionale dei giardini storici di interesse botanico, costituisce un notevole caso di giardino storico in Piemonte e fu realizzato nel XIX secolo da Roberto Tapparelli d'Azeglio e dalla moglie Costanza Alfieri di Sostegno, con la consulenza dell'architetto Xavier Kurten. Nel parco, oltre a vari rappresentanti della nobiltà



ottocentesca, furono ospiti nel 1855 i principi di Savoia – figli del re Vittorio Emanuele II – Umberto, Amedeo e Oddone, che si divertirono ad andare sulla barchetta nel lago davanti al castello, bagnandosi passando sotto il getto d'acqua del Tritone. Al di sotto della terrazza – un tempo “giardino delle dalie” – si trovano le serre, di architettura neoclassica, realizzate tra il 1846 e il 1850 e restaurate nell'anno 2003: in questo edificio l'aspetto estetico e quello funzionale sono complementari, l'uno

dato dall'effetto scenografico che dona la vista di questa costruzione, l'altro legato all'utilizzo come ricovero dei vasi di agrumi e di fiori. La porzione di parco alle spalle del castello fu invece realizzata secondo i canoni del giardino romantico dei primi anni dell'Ottocento, reinterpretati da Roberto e Costanza d'Azeglio in una chiave originale e particolarmente attenta a sorprendere: tre cascatelle – restaurate nel 2007 – ricreano artificialmente l'effetto della roccia naturale e congiungono idealmente, sullo stesso asse, il lago superiore con la fontana posta al centro del salone d'onore del castello. Il Castello e il Parco del Roccolo di Busca sono al centro di importanti interventi di restauro grazie a fondi regionali e comunitari e, contemporaneamente, di una rilevante attività di valorizzazione; dall'anno 2008 rientrano nel circuito dei Grandi Giardini Italiani.

Giardino di Palazzo Borelli

Caratteristico anche il giardino di palazzo Borelli a Demonte (CN), realizzato dai Conti Borelli nella prima metà dell'Ottocento e poi modificato dal Comune, nella seconda metà del Novecento, ad uso di giardino pubblico. Nel luogo si fondono due differenti tipologie architettoniche: nella parte bassa un giardino regolare, con am-

pi spiazzi inghiaati, filari rettilinei di alberi, basse siepi e aiuole; nella parte superiore si trova invece un giardino informale, con fitti boschetti e viali sterrati, realizzato intorno e incentrato sull'elemento centrale della torre. (z.b.) **Info e visite** ad entrambi i giardini curate dall'Associazione Culturale Marcovaldo tel. 0171 618260



I giardini di Villa Picchetta

Massimo Semola

Dal 2001 il Parco naturale della Valle del Ticino ha la propria sede nella storica Villa Picchetta di Cameri (NO). La villa, alta sul terrazzo fluviale che domina la valle, è citata già in un documento del 1575 come dimora padronale di una vasta tenuta agricola. Il complesso è costituito da un edificio signorile con chiesetta, alcuni rustici e tre scenografici giardini, il cui recupero è stato concluso dall'Ente Parco nel 2005. Dell'impianto vegetazionale originario non era rimasto più nulla ma le testimonianze sopravvissute di quel luogo di delizie rappresentate dal



(foto E. Manghi/arc. Parco Ticino)

terrazzamento ad est, dai muri divisorii e perimetrali e dai resti delle fontane, hanno permesso di risalire alle funzioni dell'impianto originario, già ben leggibili in una planimetria del 1855. Mentre si può parlare di restauro per la parte architettonica e lapidea si deve invece parlare di “evocazione” per ciò che riguarda la scelta e la composizione floristica e la disposizione, la dimensione e la natura dei percorsi dei quali non rimane alcuna traccia. Evocare l'immagine di un giardino storico significa riproporre prima l'atmosfera e poi l'aspetto secondo la sensibilità e il percorso formativo dei progettisti. Da una parte il vincolo dettato dall'attendibile testimonianza di una planimetria storica, dall'altra la libertà di interpretazione del luogo ha prodotto l'attuale assetto dei giardini. Il recupero

però si è proposto come principali obiettivi la salvaguardia dell'area dal punto di vista architettonico e ambientale, con il restauro delle opere murarie, consolidando con interventi strutturali quelle maggiormente compromesse, restaurando i cancelli, ricostruendo le fontane e con l'inserimento di nuova vegetazione arborea e arbustiva. Il recupero dei giardini si è prestato inoltre alla creazione di aree da destinare ad attività particolari compatibili con lo spirito e la fragilità del luogo che non possono essere svolte all'interno del fabbricato. Per consentire lo

svolgimento di manifestazioni culturali anche all'aperto è stata proposta una soluzione che permette un agevole e flessibile utilizzo degli spazi. Le numerose opportunità e occasioni a disposizione dei visitatori consentono loro di prolungare la permanenza all'interno della struttura, con la possibilità di scoprire tutte le potenzialità informative e culturali che essa offre.

Info Parco naturale Valle del Ticino Villa Picchetta - 28062 Cameri (NO) tel. 0321 517706
Visite guidate gratuite dalle 14.30 alle 18.30 nei giorni: 1, 3, 24 e 31 maggio, 7 e 21 giugno; 6 e 20 settembre; 4 ottobre. In altri giorni visite per gruppi a pagamento su prenotazione.

Parco di Villa Caccia

Luisa Gioria

Sul poggio Monte Cucco in Romagnano Sesia, tra i vigneti in collina, il fiume Sesia e il borgo, si staglia la villa progettata da Alessandro Antonelli (1840-48) sulle preesistenze di un antico convento. Attorno alla villa il suo parco in un impianto architettonico unitario. Sullo sfondo il Monte Rosa. Il parco, nello stile tipico dell'epoca, ha avviato il percorso per il suo restauro dopo un lungo periodo di abbandono. Il visitatore può accedervi tutto l'anno, seguire l'originale sistema dei percorsi in cui si distribuisce la com-

ponente botanica attuale di pregio ambientale e varietà, imbastiti in elementi decorativi e edifici accessori (serre, fontane, belvedere) e nel Museo storico etnografico della Bassa Valsesia.

Info Villa Caccia Viale Antonelli, 1 - 28078 Romagnano Sesia (NO) tel. 0163 826869
Visite libere: inverno ore 10-15; estate ore 9-20

Il giardino di Villa San Remigio

Renata Lodari

Se è vero che ogni giardino descriva una storia, con le idee, la cultura e l'amore per la natura lasciati dai suoi costruttori, il giardino di Villa San Remigio ci offre la possibilità di leggere, fra le trame del suo disegno compositivo, lo snodarsi di almeno tre bellissimi "racconti". Realizzato sul colle della Castagnola a Verbania - adiacente alla chiesa romanica da cui prende il nome - dal marchese Silvio della Valle di Casanova (1861-1929), musicista e poeta napoletano, e da sua moglie Sophie Brown (1860-1960), pittrice di origine irlandese, fu terminato nel 1910. La sua datazione e la sua posizione topografica a picco sul lago sono elementi di lettura di un primo percorso narrativo, ovvero quello che descrive la rappresentazione più compiuta e complessa del fenomeno antropologico che ha profondamente trasformato le rive della sponda piemontese del lago Maggiore fra la metà del secolo XIX e i primi decenni del Novecento. Il giardino illustra compiutamente quel particolare processo storico che ha visto la sovrapposizione di diversi stili architettonici su quel-

(foto T. Spagone/RES)



li tradizionali, e il cambiamento della vegetazione locale con le forme, i colori e le tessiture di una flora nuova e fortemente esotica. Il paesaggio culturale dei giardini del lago Maggiore ha in Villa San Remigio l'episodio conclusivo e più ricco di implicazioni artistiche e simboliche di quell'evoluzione, poiché illustra, in modo sintetico ma sontuoso, come il paesaggio lacustre, molto amato dai viaggiatori stranieri e prima tappa italiana del Grand Tour, abbia potuto essere interamente modificato dalla costruzione di centinaia di giardini, formanti oggi una fascia verde senza soluzione di continuità sulla sponda piemontese.

I diversi ambiti di quest'opera paesaggistica, disegnati dai colti Marchesi Silvio e Sophie in un'atmosfera onirica improntata ai modelli letterari, pittorici e musicali del Simbolismo, riassumono la storia delle istanze culturali, estetiche e filosofiche che hanno caratterizzato le forme fisiche e i significati immateriali dell'arte dei giardini per tutto il se-

colo XIX. Il giardino di San Remigio, pur completato nel primo decennio del Novecento, è un documento culturale e artistico delle apparentemente contrastanti idee generatrici del giardino ottocentesco. È, questo, il secondo "racconto" proposto dal giardino: il dispiegarsi di stili e di elementi artistici e culturali che hanno connotato l'arte della progettazione dei giardini europei per tutto il secolo XIX. Il giardino "a stanze", la sollecitazione dell'esperienza sensoriale ed emotiva, l'applicazione della teoria dei colori, il rapporto intimo con i luoghi, la riproposizione di stili architettonici appartenenti al passato, il collezionismo botanico, sono tutti strettamente connaturati alla storia del giardino ottocentesco, e in quello di San Remigio si materializzano in una splendida serie di giardini dal nome diverso, ognuno dalle forme e dal significato compiuto. Sfruttando con molta intelligenza la topografia locale sono stati costruiti dei giardini tematici in una sequenza stilistica ed emotiva che, sollecitando sensazioni contrastanti, ripercorre - come i capitoli di un grande

libro aperto sul colle e proteso verso il lago - la "storia del giardino occidentale". L'*hortus conclusus*, il giardino segreto, il giardino all'italiana, gli elementi decorativi del giardino francese classico, le sinuosità del giardino barocco italiano, il teatro d'acque, qui realizzato con spumeggianti cascatelle di azalee bianche, il giardino paesaggistico inglese, sono tutti rappresentati all'interno della composizione, senza stridenti interruzioni e, anzi, in un'originale sequenza, omogenea e stilisticamente compiuta. Il tutto si fonde armonicamente con l'originario bosco di castagni e querce quale voluto ritorno simbolico alla natura primigenia, espressione di luogo incontaminato dove ascoltare i suoni e i silenzi della natura. La riscoperta dell'elemento

naturale, qui particolarmente evocato dalla musicalità del bosco, e le "didascalie" illustranti alcuni momenti della storia personale dei due sposi sono la terza chiave di lettura di questo straordinario giardino e forse la più affascinante. Affidata a sculture, arredi diversi, elementi vegetali e minerali carichi di significato esoterico, la loro concezione estetica della natura si intreccia con la loro sensibilità artistica e si materializza nel giardino, lasciandovi contemporaneamente le tracce di una comune passione per l'arte del giardino e i ricordi di una bellissima storia d'amore.

Info Villa San Remigio Via San Remigio - 28992 Verbania - tel. 0323 503249

Visite guidate per privati su prenotazione da maggio a settembre, sabato e domenica ore 10,30. Biglietto: 5 Euro. Gruppi e scolaresche possono concordare altri giorni e orari.

I giardini sulle isole del Golfo Borromeo

Sulle rive del Golfo Borromeo è concentrato il maggior numero di giardini fra quelli che, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, hanno costellato l'intera sponda occidentale del Lago Maggiore. Per i viaggiatori del passato, la bellezza del golfo, la visione delle montagne e la piacevolezza del clima lacustre trovavano completamente ideale nella magnificenza dei giardini delle isole e motivo per fermarsi sul lago e per costruire nuovi giardini. I giardini dell'Isola Bella e dell'Isola Madre sono anche oggi frequentate mete di visita per apprezzare un patrimonio storico immerso in quadri ambientali stupendi, cui fa corollario anche il piccolo, segreto e non visitabile, giardino dell'Isolino di San Giovanni. Il complesso giardino barocco dell'Isola Bella, costruito assieme al Palazzo a partire dal metà del XVI secolo, è uno dei più sontuosi giardini barocchi italiani, reso unico dalla successione di

dodici terrazze ornate di statue, sculture e alberi rari formanti uno scenografico vascello verde galleggiante. Il giardino dell'Isola Madre, dal disegno compositivo più irregolare, costituisce un magnifico esempio di giardino paesaggistico, fitto di alberi esotici di grandi dimensioni, ed è usualmente collegato all'imponente Palazzo che ha visto all'opera sin dal Cinquecento i più famosi architetti del tempo. (r.l.)

Info Navigazione Lago Maggiore Viale Francesco Baracca, 1-28041 Arona (NO) tel. 0322 233200.

N. verde 800 551801

Visite tutti i giorni da 28 marzo al 18 ottobre 2009 ore 9-17,30. Biglietto: 10/12 Euro, ragazzi 5 Euro. Visite guidate per gruppi su prenotazione tel. 0323 30556

Giardino di Isola Bella (foto T. Spagone/RES)



Villa Anelli

Enrico Massone

È un giardino privato che ospita la più importante collezione di camelie del Lago Maggiore. La raccolta comprende circa 600 specie provenienti da tutto il mondo e rispecchia gusti e mode di epoche diverse. Il giardino viene creato nel 1872 dal notaio Carlo Berzio che inizia a raccogliere specie esotiche e rare. Un gruppo di camelie ottocentesche messe a dimora nella parte più antica del parco stimola un gruppo di studiosi ed appassionati a fondare nel 1965 la Società Italiana della Camelia. Da quel momento la collezione si arricchisce progressivamente, fino a presentare, oggi, camelie invernali e primaverili. Gli ultimi anni sono stati impiegati a riportare all'antico splendore le molteplici varietà di camelia

che soffrono una troppo alta fittezza d'impianto. Il soffermarsi sulla problematicità di mantenere un tale patrimonio, sui sacrifici che esso pretende, sulla passione e la cura che sono indispensabili alla tutela di questo giardino sembra quasi superfluo, perché tutti questi elementi non possono sfuggire neanche al più distratto visitatore.

Info Via Vittorio Veneto, 6 - 28824 Gonte di Oggebbio (VB) tel. 0323 48151

Visite guidate su prenotazione durante il fine settimana da aprile a novembre



Rhododendro del Parco della Burcina (foto R. Valterza)